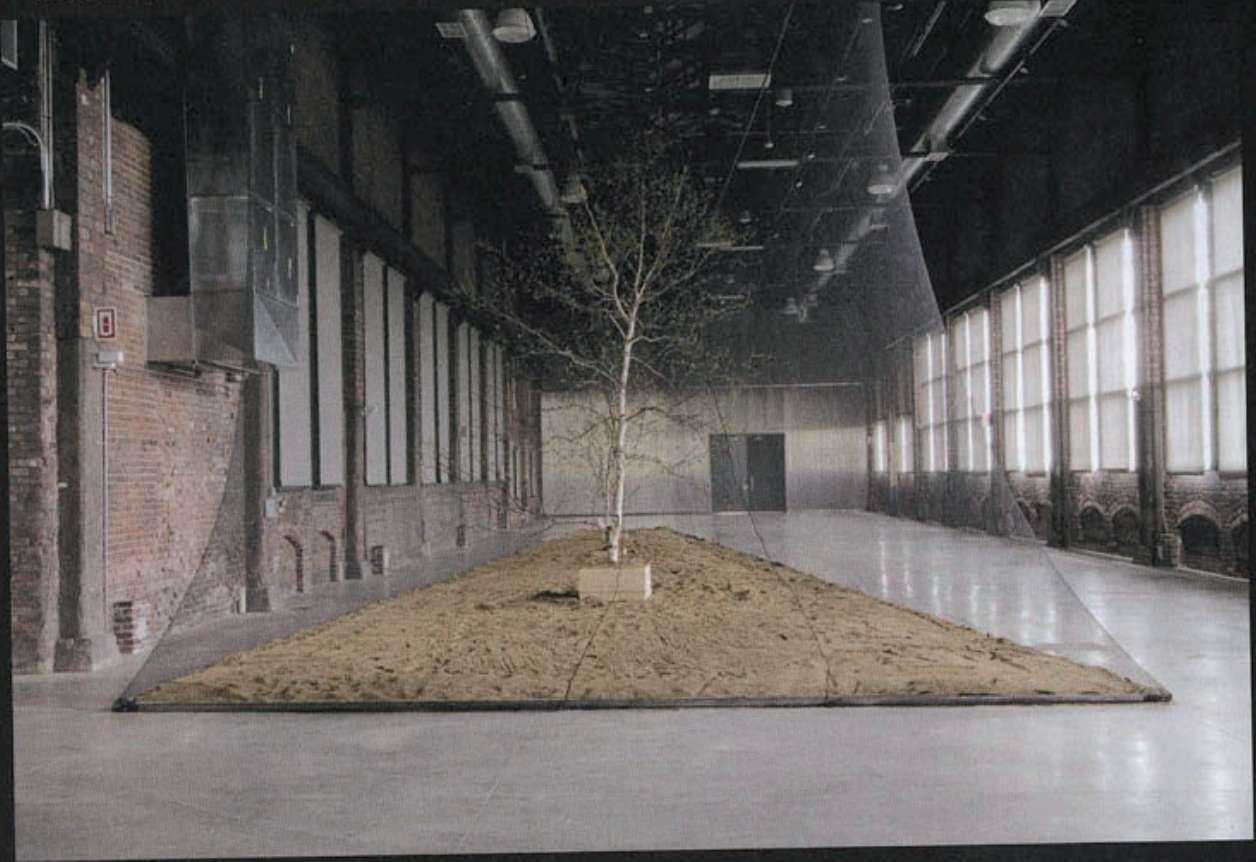
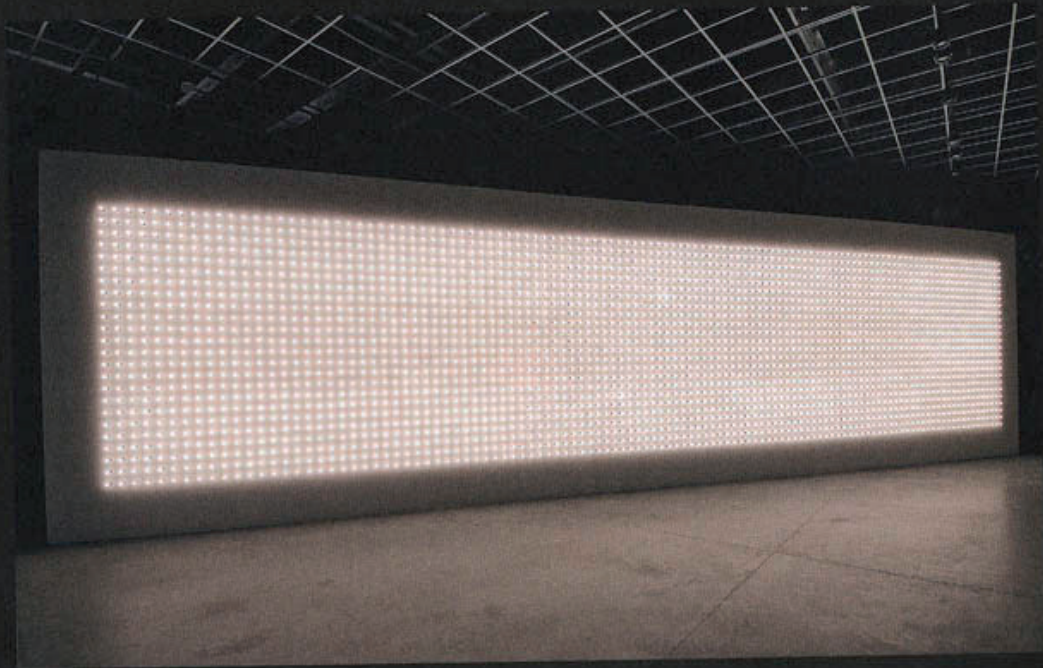


INVENTARIO N°04

112 -113



↑ The Belgian Problem, 2007



Ph. © Attilio Marrassino  
Courtesy of Esther Schipper, Berlin

La mostra come opera

Potremmo definire alcune esposizioni di Carsten Höller come vere e proprie macchine ottiche. Potremmo immaginare di raccogliere una maquette di lavoro di una delle sue recenti esposizioni, il modello dello spazio di un museo o di una kunsthalle, e avvicinare un occhio all'apertura della porta, chiudere l'altro, e traguardare le sale dell'architettura in miniatura come se questa fosse un visore di variegiate meraviglie. La mostra stessa è un processo di conoscenza, un organismo composto per parti e organi differenti da attraversare in una sequenza dal carattere laboratoriale. Come cavie per esperimenti, al limitare tra coscienza e inconsapevolezza, gli spettatori di "One, Some, Many / Deux Plus Tout" (2007) – esposizione esemplare assemblata da Höller presso lo Shawinigan Space della National Gallery of Canada – attraversano dispositivi doppi e simmetrici. All'ingresso, come sfingi che mettono alla prova la forma e lo spazio del linguaggio, due donne giapponesi gemelle, proiettate su due schermi contrapposti, si fronteggiano pronunciando la frase: "I always say the opposite of what you say" recitata nella loro lingua madre accompagnata da sottotitoli in inglese. Si prosegue ascoltando il canto di due gruppi di storni canadesi – "The Belgian Problem" – radunati in due voliere separate, disposte simmetricamente lungo un asse ideale dello spazio. Gli uccelli, dotati di grande capacità d'imitazione e apprendimento, vengono istruiti a ripetere vocalizzazioni e suoni – ecco ancora una lingua – che caratterizzano alcune specie di volatili europei. Un canto animale doppio che si diffonde nella vasta sala del museo, satura lo spazio di potente leggerezza e produce un cortocircuito geografico tra Europa e Nord America. L'architettura di "One, Some, Many / Deux Plus Tout" si completa di altre due parti che lentamente trasformano la struttura simmetrica, fisica e teorica della mostra in un lento moto rotatorio destabilizzante, prima attraverso le immagini di una Mercedes ("One Minute of Doubt") guidata in cerchio senza pause, e poi sfruttando la meccanica grazia danzante di cinque giostre ("Amusement Park"), in orbita continua intorno a un punto centrale, senza sosta, senza tempo. Ecco dunque un esempio di mostra come opera, un viaggio tra simmetria, duplicazione e rivoluzione, privo di quei punti di riferimento di spazio e tempo che solitamente sono necessaria guida per il visitatore del museo. La sottrazione dell'orientamento è una strategia precisa.

Exhibition as artwork

We might say that certain exhibitions by Carsten Höller are true optical machines. We might imagine taking a working model of one of his recent shows, of the space of a museum or kunsthalle, and peering through the opening of the door with one eye, closings the other, penetrating the architectural rooms with our gaze as in a viewer of varied wonders. The exhibition itself is a process of knowledge, an organism composed of different parts and organs to cross in a sequence with a laboratorial character. Like guinea pigs for experiments, on the borderline of consciousness and unawareness, the visitors to "One, Some, Many / Deux Plus Tout" (2007) – an exemplary show put together by Höller at the Shawinigan Space of the National Gallery of Canada – cross double, symmetrical devices. At the entrance, like sphinges that probe the form and space of language, two twin Japanese women face off on two screens, one in front of the other, pronouncing the phrase "I always say the opposite of what you say" in their mother tongue, accompanied by English subtitles. Next we hear the sound of two groups of Canadian starlings – "The Belgian Problem" – kept in separate aviaries arranged symmetrically along an ideal axis of the space. The birds, which have a great talent for imitation and learning of sounds, are trained to repeat the sounds made by several species of European birds – once again, a language. A double animal song that spreads in the vast space of the museum, saturating it with powerful lightness and producing a geographical short-circuit between Europe and North America. The architecture of "One, Some, Many / Deux Plus Tout" is completed by two other parts that slowly transform the symmetrical, physical and theoretical structure of the exhibition into a slow destabilizing rotary movement, first through the images of a Mercedes ("One Minute of Doubt") driven incessantly in a circle, and then exploiting the dancing mechanical grace of five rides ("Amusement Park") in continuous, restless, timeless orbit around a central point. This is an example of an exhibition as artwork, a voyage amidst symmetry, duplication and revolution, without the reference points of space and time that usually offer the necessary guidance to the visitor of a museum. Subtraction of orientation as a precise strategy.

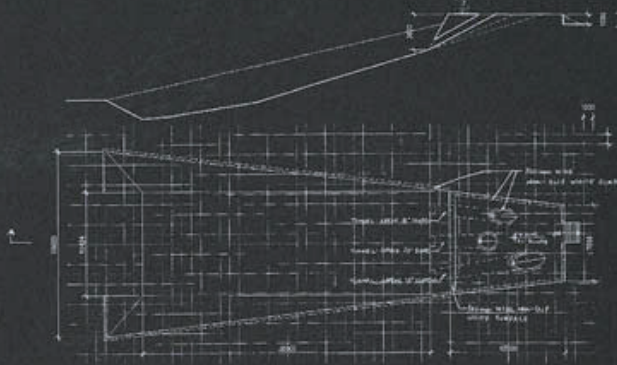
Light Wall IV, 2007

Una superficie rettangolare, luminosa e omogenea, composta da 2688 lampadine che vibrano a una frequenza definita (tra i 7 e i 12 Hertz); la visione prolungata della parete provoca nello spettatore differenti tipi di allucinazione visiva o alterazioni della percezione.

A rectangular, luminous, homogeneous surface composed of 2688 light bulbs that vibrate at a definite frequency (between 7 and 12 Hertz); prolonged viewing of the wall causes different types of visual hallucinations or alterations of perception in the viewer.



Slide Meeting,  
Sestriere, 2006  
con/with Tod Williams & Billie Tsien



#### Perdita di controllo. L'arte è un esperimento

Estasi ed euforia, stupore ed eccitata meraviglia. Abbandonarsi a velocità e gravità suscita una miscela indefinita di reazioni fisiche ed emotive in uno spazio di tempo tanto breve e denso quanto difficile da misurare. Quanti secondi ci vogliono per completare il viaggio in uno degli scivoli di Carsten Höller, attraversando architetture, stanze, sale di musei o edifici industriali? Quasi impossibile decifrare quello che accade nel tragitto. "Meeting Slides" (2004) a Rovaniemi e "Slide Meeting" (2006) a Sestriere, realizzate con la collaborazione di Tod Williams e Billie Tsien, aggiungono all'esperienza singolare degli ormai celebri scivoli di Höller – filare veloci in un tubo verso terra è questione fisica diversa per ogni corpo, e per ogni coscienza – un interessante progetto di incroci di traiettorie collettive, un gioco sociale in cui persone, come oggetti, si incontrano nello spazio. A Rovaniemi il movimento degli scivoli nella neve è rotatorio. Come per un'immersione in apnea si prende il fiato e ci si tuffa. Da luce a buio poi di nuovo luce, da persone sole a gruppo di figure in movimento in pochi secondi. Sbattendo il proprio corpo con un altro corpo senza controllo né pensiero. A Sestriere un'architettura di neve e ghiaccio compatto rivela in sezione tre aperture differenti dalle quali precipitare muniti di piccoli slittini di plastica. I tre canali separati, differenti per pendenza e quindi velocità, si infilano nella neve e si riuniscono all'aperto in una lunga vasca.

#### Loss of control. Art is an experiment

Ecstasy and euphoria, amazement and excited wonder. Letting yourself go in tune with forces of speed and gravity triggers an indefinite mixture of physical and emotional reactions in a span of time that short, dense, hard to measure. How many seconds does it take to complete the trip down one of the slides of Carsten Höller, crossing architecture, rooms of museums or industrial buildings? It is almost impossible to decipher what is happening during the ride. "Meeting Slides" (2004) at Rovaniemi and "Slide Meeting" (2006) at Sestriere, made with the collaboration of Tod Williams and Billie Tsien, enhance the unique experience of Höller's famous slides – zooming earthward through a tube is a different physical question for every body, every consciousness – with an interesting project of intersections of collective trajectories, a social game in which persons, like objects, meet in space. At Rovaniemi the movement of the slides in the snow is rotational. As if diving deep into the sea, you take a deep breath and make the plunge. From light to darkness and back to light, from individual persons to a group of figures in motion in a few seconds. Slamming one's body against that of another person, without control or thought. At Sestriere an architecture of snow and compact ice reveals, in its section, three different openings from which to fall, equipped with little plastic sleds. The three separate channels, differing in terms of slope and therefore of speed, pierce the snow and then converge, outside, in a long pool.

INVENTARIO

EVERYTHING IS A PROJECT

Meeting Slides,  
Rovaniemi, 2004  
con/with Tod Williams & Billie Tsien



L'architettura dell'Arte. The architecture of Art - Carsten Höller

PHOTO: CARSTEN HÖLLER



Untitled (Slide), 2011  
New Museum, New York

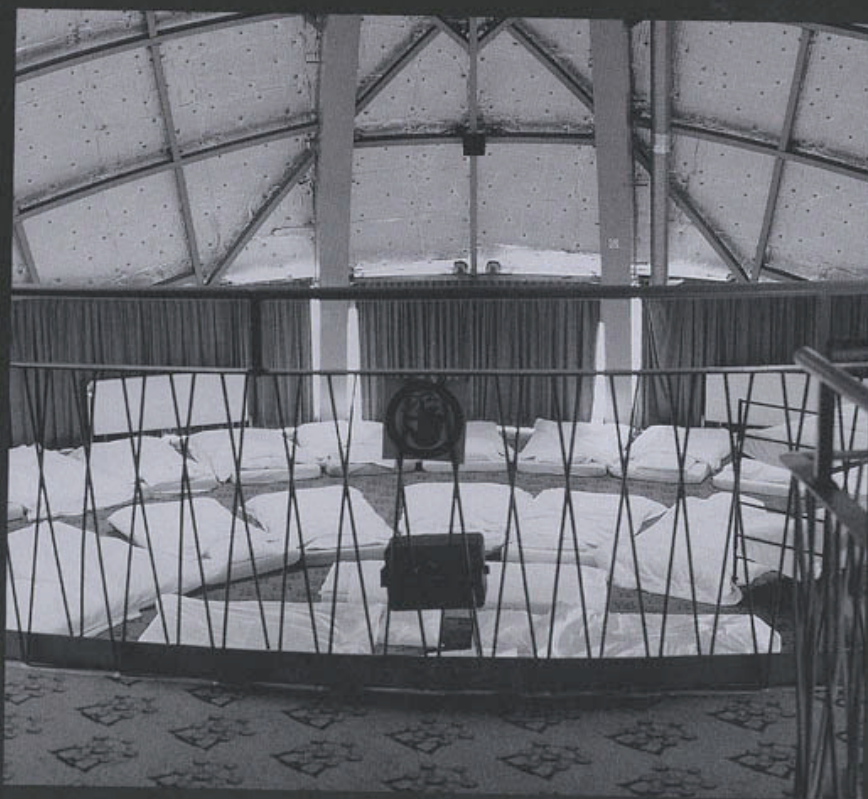
Realizzato in occasione della personale "Carsten Höller: Experience", lo scivolo attraversa tre piani dell'edificio progettato da SANAA, ed è realizzato per far vivere al visitatore un'esperienza ottica e percettiva precisa (folia e vertigine), e concepito come sistema "veloce e sicuro" di distribuzione alternativo per l'architettura.

Made for the solo show "Carsten Höller: Experience", the slide crosses three levels of the building designed by SANAA. It is conceived to give visitors a precise optical and perceptive experience (folly and vertigo), and as a "fast and safe" alternative circulation system for the architectural facility.

Gli esperimenti di Carsten Höller, a partire e soprattutto durante tutti gli anni novanta, producono alterazioni del sé come strumento di ricerca per la ridefinizione dello spazio stesso dell'opera e della sua natura. Il lavoro radicale che l'artista sviluppa durante quel decennio è evidentemente eredità dell'attività di ricercatore scientifico esercitata da Höller prima di approdare all'arte e che informa il suo modo di lavorare. Dai visori e distorsori ottici alle pareti intiere rivestite di lampadine lampeggianti (la serie dei "Light Walls" 2000-2007 si costituisce come un insieme di superfici luminose in grado di produrre allucinazioni) fino agli studi sui cristalli e l'uso di composti chimici che, se inalati, modificano alcune funzioni neuropsichiatriche del visitatore, invitandolo per esempio alla compassione o alla malinconia. È del 2000 un esperimento pioniero sullo spazio abitato. "The Baudouin / Boudewijn Experiment. A deliberate, non-fatalistic large scale group experiment in deviation". Ispirato a un episodio della vita del Re del Belgio Baldovino, che nel 1990 decise per un giorno di ritirarsi dal ruolo di sovrano per protesta, il progetto prevedeva di raccogliere circa 200 persone in un ambiente chiuso con il solo scopo di allontanarle e isolarle dal mondo, deviando così il corso lineare della loro vita. L'esperimento ebbe luogo a Bruxelles, all'interno di una delle sale del famoso Atomium, e durò un giorno intero, 24 ore.

The experiments of Carsten Höller, starting in and spanning, above all, the 1990s, produce altered states as a tool of research for the redefinition of the space of the work itself and its nature. The radical work conducted by the artist during that decade is clearly a legacy of Höller's activity as a scientific researcher prior to his involvement with art, an approach that gives form to his way of working. From the optical viewers and distortion devices to the entire walls covered with blinking light bulbs (the series of "Light Walls" 2000-2007 is a set of luminous surfaces capable of producing hallucinations), to the studies on crystals and the use of chemical compounds that alter certain neuropsychiatric functions of the visitor when inhaled, triggering feelings – for example – of compassion or melancholy. A pioneering experiment on inhabited space dates back to 2000: "The Baudouin / Boudewijn Experiment. A deliberate, non-fatalistic large-scale group experiment in deviation". Based on an episode of the life of the Belgian King Baudouin, who in 1990 decided to reject his role as sovereign for one day as a form of protest, the project involved gathering about 200 persons in a closed environment with the sole purpose of isolating them from the world, thus deviating the linear course of their lives. The experiment took place in Brussels, in one of the rooms of the famous Atomium, and lasted for one whole 24-hour day.

→ The Baudouin / Boudewijn Experiment. A deliberate, non-fatalistic large scale group experiment in deviation, 2000



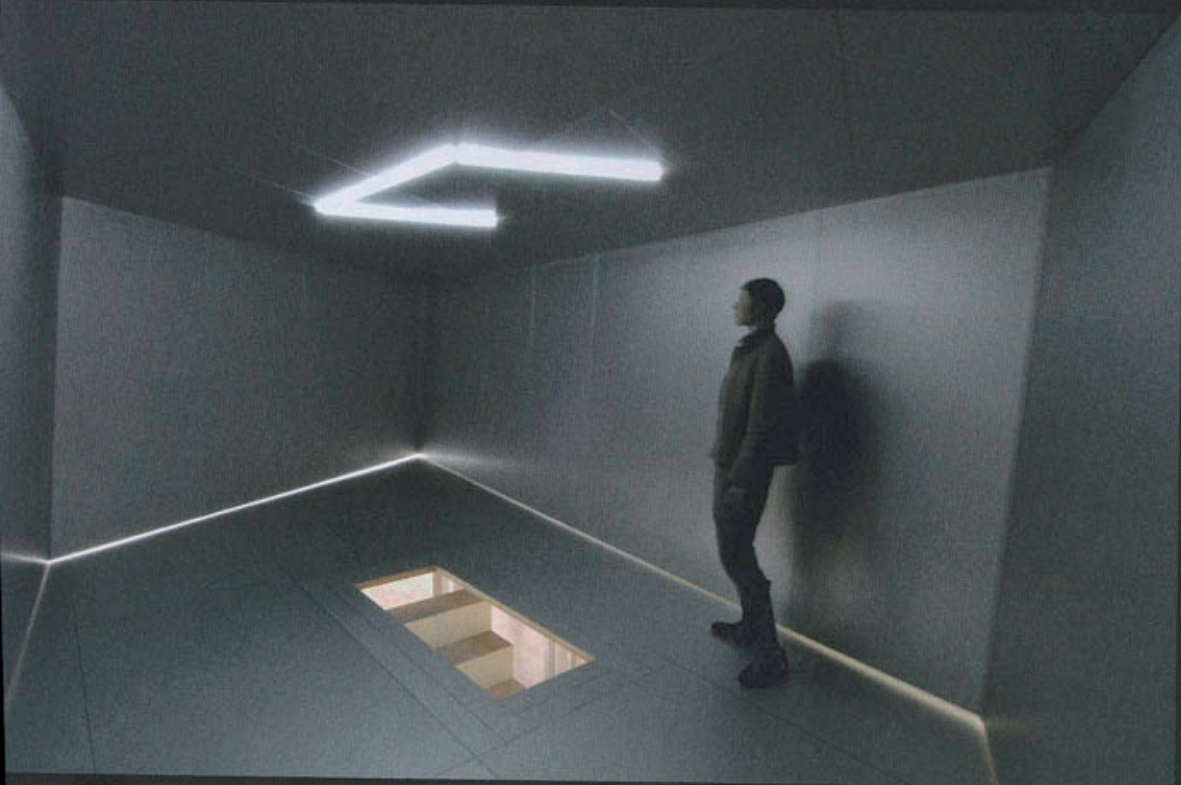


Trapezoid Swinging  
Room, 2005

Il Tempo per Carsten Höller è sempre stato investigato attraverso l'uso di dispositivi spaziali. Alcuni dei suoi più interessanti ambienti non sono altro che una riflessione precisa sulla percezione alterata dello spazio in un rapporto volutamente deformato con lo scorrere del tempo. In "Trapezoid Swinging Room" (2005) alcuni pannelli in schiuma poliuretanica rivestiti di alluminio compongono una stanza irregolare che galleggia appena su una piattaforma costruita per l'occasione. Saliti sei gradini si accede dal basso all'interno di una piccola stanza decisamente irregolare le cui pareti metalliche si muovono impercettibilmente. Il volume è in verità appeso al soffitto e uno spiraglio di luce tra i pannelli e il pavimento rivela come il padiglione sia effettivamente composto di due parti separate che tra loro si sfiorano senza toccarsi. Il passo del visitatore è incerto, destabilizzato da quel sottile movimento di pareti. Così accade anche in "Swinging Curve", un passaggio ricurvo di polistirene appeso al soffitto delle Corderie dell'Arsenale durante la Biennale di Venezia del 2009. Attraversandolo, prima di tragarne l'uscita, ci si trova in un punto cieco in cui la struttura sospesa, le pareti piegate e l'impossibilità di vederne la fine impediscono di stabilire la propria posizione, lasciando il nostro corpo privo di orientamento per qualche istante. Collocabili in una zona di confine tra la tangibile fisicità della materia e l'insondabile universo della percezione, i luoghi progettati dall'artista belga sembrano sfruttare geometrie non euclidee e deformare il corso lineare del Tempo.

Carsten Höller has always investigated Time through the use of spatial devices. Some of his most interesting environments are simply precise reflections on the altered perception of space in an intentionally deformed relationship with the passing of time. In "Trapezoid Swinging Room" (2005) polyurethane foam panels covered with aluminium form an irregular room that floats just above a platform built for the occasion. After climbing six steps one reaches, from below, the interior of a small, decidedly irregular room whose metal walls move imperceptibly. The volume is actually suspended from the ceiling and a glimpse of light between the panels and the floor reveals that the pavilion is effectively composed of two separate parts that graze each other without really touching. Visitors take uneasy, hesitant steps, destabilized by the subtle movement of the walls. This also happens in "Swinging Curve", a curved polystyrene passage hung from the ceiling of the Corderie at the Arsenale during the Venice Biennale in 2009. Crossing it, before the exit becomes visible, one finds oneself at a point where the suspended structure, the curved walls, the impossibility of seeing the end make it hard to establish one's position, leaving the body without parameters of orientation for a few moments. Positioned in a border zone between the tangible physical nature of material and the unfathomable universe of perception, the places designed by Höller seem to exploit non-Euclidean geometries and deform the linear course of Time.





L'architettura dell'Arte / The architecture of Art – Carsten Höller

Courtesy by Esther Sabigoyev, Berlin  
and the artist



Swinging Curve, 2009  
Corderie dell'Arsenale,  
Biennale di Venezia

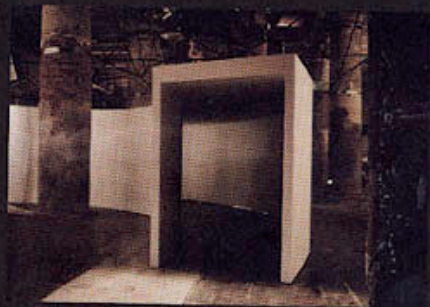
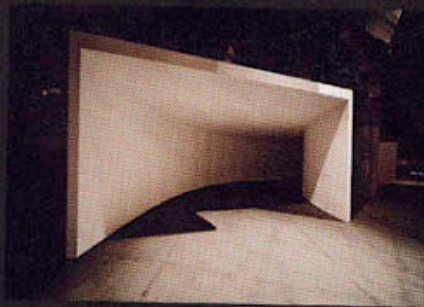
Un corridoio a doppio ingresso, con sezione e pianta caratterizzate da linee non parallele, appeso al soffitto e sospeso a pochi centimetri da terra; uno spazio da percorrere a piacere in un senso o nell'altro, privo di direzionalità e funzione.

A gallery with a double entrance, whose section and plan are marked by non-parallel lines, hung from the ceiling, suspended a few centimetres above the floor. A space to walk through, without directional rules or function.

INVENTARIO

EVERYTHING IS A PROJECT

L'architettura dell'Arte / The architecture of Art - Carsten Holler







L'architettura dell'Arte. The architecture of Art - Carsten Höller

#### Hotel Room, 2004

Una stanza d'hotel, doppia e speculare, dove lo spettatore è invitato a guardare la televisione di fronte al letto indossando gli occhiali "Upside-Down Goggles", dispositivi con lenti prismatiche in grado di generare un campo della visione invertito, sotto-sopra, destra-sinistra, ovvero di mostrare il mondo senza l'inversione dell'immagine retinica che il cervello comunemente esegue.

A double, specular hotel room where the viewer is asked to watch the television in front of the bed, while wearing "Upside-Down Goggles", devices with prismatic lenses that generate an inverted visual field (upside-down and horizontally reversed), for a look at the world without the inversion of the retinal images usually done by the brain.



#### La Chiave del Laboratorio del Dubbio

Due oggetti diversi – una chiave e un libro – sintetizzano forse più di altri la geografia complessa del lavoro di Höller, il suo approccio allo spazio e la sua attitudine a progettare opere come fossero esperimenti scientifici che si sviluppano per biforcazioni e diramazioni. La "Chiave del Laboratorio del Dubbio" (2006) pende ricurva da una catenella argentata. L'oggetto, dispositivo tecnico e meccanico per aprire una porta, è costruito tramite distorsione anamorfica. È deformato tanto da assomigliare a uno strano uncino ed è così privo di ogni funzionalità. Un piccolo cilindro specchiante ne riflette l'immagine riportandola così, ma solo nella rifrazione, alle normali proporzioni di una chiave. L'immagine e il suo doppio, l'una di fronte all'altra, fisicamente così vicine, in verità appartengono a due dimensioni differenti e lontane che, parallele, non si toccheranno mai. Altre immagini. Un catalogo di istanti catturati con la macchina fotografica compone il mirabile esperimento sullo spazio dell'incertezza di "The Last Image", opera realizzata con la collaborazione di Miriam Bäckström nel 2004. Un volume di fotografie, un archivio di immagini che documentano l'istante precedente all'accadimento di un evento irreversibile, l'ultimo frammento di spazio e tempo che precede un fatto saliente: prima di un tragico suicidio, una morte, la vittoria della lotteria, semplicemente la fine di una vacanza. Quel confine, quell'attimo, solo a posteriori riconoscibile come tale, non è altro che un nodo della linea del tempo in cui tensione, vertigine e possibilità si incontrano, il luogo in cui si osserva il passato come altro da sé. Il punto nella mappa di una vita in cui traiettorie possibili si incrociano, cambiano direzione o si spezzano. - (FG)

#### Key to the Laboratory of Doubt

Two different objects – a key and a book – sum up, perhaps more than any others, the complex geography of the work of Höller, his approach to space and his habit of designing works as if they were scientific experiments that develop by splitting and branching in different directions. The curved "Key to the Laboratory of Doubt" (2006) dangles from a silver chain. The object, a technical and mechanical device for opening a door, is constructed through anamorphic distortion. It is deformed to the point of resembling a strange hook, and thus deprived of any function. A little mirroring cylinder reflects its image, thus restoring the normal proportions of a key, but only in its refraction. The image and its double, one facing the other, physically very close, actually belong to two different, distant dimensions that are parallel and can never meet. Other images. A catalogue of instants captured with a camera constitutes the admirable experiment on the space of uncertainty of "The Last Image", a work made in collaboration with Miriam Bäckström in 2004. A book of photographs, an archive of images that document the instant prior to the occurrence of an irreversible event, the last fragment of space and time that comes before a salient fact: a tragic suicide, a death, winning the lottery, or just the end of a vacation. That borderline, that instant that is only recognizable as such after the fact, is simply a knot on the line of time in which tension, vertigo and possibility meet, the place in which we can observe the past as something other than itself. The point on the map of a life in which possible trajectories meet, change direction or are interrupted. - (FG)

INVENTARIO

EVERYTHING IS A PROJECT

Key to the Laboratory  
of Doubt, 2006



L'architettura dell'Arte / The architecture of Art - Carsten Höller

